

Della scuola

Il con-
tem-
pora-
ne

*Le citazioni che seguono contengono riflessioni sulla scuola e sulla radice della sua crisi, sul suo ruolo in un'ottica popolare, sull'istruzione e sull'istruzione: sembrano scritte oggi.**

Sulla separazione di scuola e vita...

1542 Non c'è unità tra scuola e vita, e perciò non c'è unità tra istruzione e educazione.

...allo stesso modo di questa riflessione sul prevalere della comunicazione parlata su quella scritta, sul suo affermarsi posta in relazione con l'evoluzione odierna dell'immersione totale delle nostre vite nel flusso di comunicazione digitale...

1891 Anche oggi la comunicazione parlata è un mezzo di diffusione ideologica che ha una rapidità, un'area d'azione e una simultaneità emotiva enormemente più vasta della comunicazione scritta (il teatro, il cinematografo a la radio, con la diffusione di altoparlanti nelle piazze, battono tutte le forme di comunicazione scritta, dal libro, alla rivista, al giornale, al giornale murale), ma in superficie, non in profondità.

...per una critica della scuola utile...

1531 Oggi la tendenza è di abolire ogni tipo di scuola 'disinteressata' (non immediatamente interessata) e 'formativa' o di lasciarne solo un esemplare ridotto per una piccola élite di signori e di donne che non devono pensare a prepararsi un avvenire professionale e di diffondere sempre più le scuole professionali specializzate in cui il destino dell'allievo e la sua futura attività sono predeterminate.

Nella scuola attuale, per la crisi profonda della tradizione culturale e della concezione della vita e dell'uomo, si verifica un processo di progressiva degenerazione: le scuole di tipo professionale, cioè preoccupate di soddisfare interessi pratici immediati, prendono il sopravvento sulla scuola formativa, immediatamente disinteressata. L'aspetto più paradossale è che questo tipo nuovo di scuola appare e viene predicata come democratica, mentre essa non solo è destinata a perpetuare le differenze sociali, ma a cristallizzarle in forme cinesi.

La scuola tradizionale è stata oligarchica perché destinata alla nuova generazione dei gruppi dirigenti, destinata a sua volta a diventare dirigente: ma non era oligarchica per il modo del suo insegnamento. Non è l'acquisto di capacità direttive, non è la tendenza a formare uomini superiori che dà l'impronta sociale a un tipo di scuola. L'impronta sociale è data dal fatto che ogni gruppo sociale ha un proprio tipo di scuola, destinato a perpetuare in questi strati una determinata funzione tradizionale, direttiva o strumentale. Se si vuole spezzare questa trama, occorre dunque non moltiplicare e graduare i tipi di scuola professionale, ma creare un tipo unico di scuola preparatoria (elementare-media) che conduca il giovinetto fino alla soglia della scelta professionale, formandolo nel frattempo come persona capace di pensare, di studiare, di dirigere o di controllare chi dirige.

Il moltiplicarsi di tipi di scuola professionale tende dunque a eternare le differenze tradizionali, ma siccome, in queste differenze tende a suscitare stratificazioni interne, ecco che fa nascere l'impressione di una sua tendenza democratica. Manovale e operaio qualificato, per esempio; contadino e geometra o piccolo agronomo ecc. Ma la tendenza democratica, intrinsecamente, non può solo significare che un operaio manovale diventa qualificato, ma che ogni 'cittadino' può diventare 'governante' e che la società lo pone, sia pure 'astrattamente', nelle condizioni generali di poterlo diventare, la democrazia politica tende a far coincidere governanti e governati (nel senso del governo col consenso dei governati), assicurando a

ogni governato l'apprendimento gratuito della capacità e della preparazione tecnica generale necessarie al fine.

E così questa riflessione che pone al centro il ruolo della scuola pubblica può essere posta a confronto invece con la sua crisi di oggi, dopo le conquiste dei decenni scorsi, e l'affermarsi di nuovo di un ruolo della 'scuola buona, della 'scuola migliore', che è quella privata. A cominciare dal livello universitario...

1534 La intera funzione dell'educazione e formazione delle nuove generazioni diventa da privata, pubblica poiché solo così essa può coinvolgere tutte le generazioni senza divisioni di gruppi o di caste

E poi, su come vada concepita la storia...

1541 ...concepire l'attualità come sintesi del passato, di tutte le generazioni passate, che si proietta nel futuro.

...e sul ruolo di latino e greco...

1544 Non si imparava il latino e il greco per parlarli, per fare i camerieri, gli interpreti, i corrispondenti commerciali. Si imparava per conoscere direttamente la civiltà dei due popoli, presupposto necessario della civiltà moderna, cioè per essere se stessi e conoscere se stessi consapevolmente.

...e sull'uomo integrale, faber e sapiens....

1550 Non c'è attività umana da cui si possa escludere ogni intervento intellettuale, non si può separare l'*homo faber* dall'*homo sapiens*.
Ogni uomo infine, all'infuori della sua professione esplica una qualche attività intellettuale, è cioè un 'filosofo', un artista, un uomo di gusto, partecipa di una concezione del mondo, ha una consapevole linea

di condotta morale, quindi contribuisce a sostenere o a modificare una concezione del mondo, cioè a suscitare nuovi modi di pensare.

Come avrete capito, l'autore di queste riflessioni la cui luce squarcia ancora l'oscurità della cella nella quale egli era stato recluso, e arriva fino a noi, poco meno di cento anni dopo essere state scritte e con una capacità di interrogarci rimasta intatta è Antonio Gramsci.

Ed è da qui che partiamo con l'avvio di un lavoro a cui intendiamo dare continuità nella nostra attività di ricerca e di confronto sugli altri e infiniti mondi possibili e necessari.

Non senza prima aver riportato anche questa sua lettera dal carcere, struggente e straordinaria, al figlio Delio nella quale ci fornisce un'altra chiave di lettura del valore della passione per la storia.

Carissimo Delio,

mi sento un po' stanco e non posso scriverti molto. Tu scrivimi sempre e di tutto ciò che ti interessa nella scuola. Io penso che la storia ti piace, come piaceva a me quando avevo la tua età, perché riguarda gli uomini viventi e tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini è possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono tra loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi non può non piacerti più di ogni altra cosa. Ma è così? Ti abbraccio.

Antonio

154

* I brani sono tratti dall'Edizione critica dei *Quaderni del carcere* curata per Einaudi da Valentino Gerratana. I numeri indicano le pagine del volume III della stessa edizione.

La Lettera a Delio è tratta da *Lettere dal carcere*, Einaudi.